

## **IL TRIBUNALE FEDERALE IMPONE DI SVELARE CHI HA ASSUNTO SOSTANZE DOPANTI AL GIRO D'ITALIA**

Publicato su LA REGIONE del 05.09.2000

Importanti e clamorosi sviluppi nel caso di doping che, l'anno scorso al giro d'Italia, vide quale protagonista principale Marco Pantani prima della tappa di Madonna di Campiglio. Quella mattina, furono effettuati diversi prelievi di sangue onde cercare di scoprire se da parte di alcuni corridori fossero state assunte sostanze proibite. Questa operazione rientrava in un'azione ben più a largo raggio legata al sospetto che nel mondo del ciclismo vi fosse un medico dedito al traffico di sostanze dopanti assimilabili alle sostanze stupefacenti.

I test furono effettuati presso i laboratori del CIO a Losanna ed in questo ambito le autorità sportive italiane che avevano aperto dei procedimenti penali chiesero alle autorità elvetiche di conoscere non solo l'esito dei test bensì anche i nominativi dei corridori trovati positivi alla verifica di laboratorio. A questa domanda si era veementemente opposta l'Unione ciclistica internazionale (UCI) sostenendo che una simile rivelazione sarebbe stata contraria al principio della proporzionalità, avrebbe violato il segreto medico e avrebbe comportato il mancato rispetto del principio della confidenzialità promessa agli atleti. L'UCI sosteneva in particolare che la messa a disposizione di questa documentazione non era di alcun interesse per la procedura penale aperta in Italia in quanto i controlli sanguigni non costituiscono una prova inconfutabile dell'assunzione di EPO.

Il Tribunale federale ha respinto le argomentazioni dell'UCI rilevando in particolare che il procedimento penale aperto in Italia non era strettamente legato a un affare di doping ma aveva lo scopo, ben più ampio, di verificare se era stato organizzato ed attuato, in violazione del diritto italiano, un traffico di medicinali e di prodotti classificati come stupefacenti. Il Tribunale federale ha pure affermato che di tutta evidenza, l'UCI non può essere assimilata ad un medico al punto tale da poter invocare la violazione del segreto medico.

Le conseguenze di questo caso potranno essere quindi parecchio importanti nella misura in cui il poter stabilire con esattezza quali corridori hanno assunto sostanze proibite potrà abbastanza facilmente portare a ricostruire, percorrendo il cammino a ritroso, chi ha somministrato ai ciclisti queste sostanze e chi, ne è stato il fornitore.

Ma anche i corridori hanno poco di che stare tranquilli nella misura in cui in Italia l'assunzione di sostanze proibite è perseguibile per il reato di truffa sportiva. Ne sa qualcosa Marco Pantani già a più riprese sentito dalle autorità inquirenti in tal senso.

Ma la questione potrebbe non limitarsi al solo corridore romagnolo: un procedimento potrebbe quindi venir aperto, in virtù del principio della territorialità, contro ognuno degli atleti che, su suolo italiano, hanno assunto sostanze dopanti commettendo, presumibilmente, una truffa sportiva. Ed allora le conseguenze potranno essere decisamente pesanti e potrebbero portare un nuovo terremoto sul già movimentato mondo del pedale.

**BRENNO CANEVASCINI, Avvocato**